



**GIOVANNA SCOCOZZA  
ANGELA SAGNELLA**

***“La Catalogna in rivolta”.  
La semana trágica nelle pagine  
del Corriere della Sera***

ISSN 2464-9538

ISBN online: 978-88-99662-10-3

**ICSR MEDITERRANEAN KNOWLEDGE (Ed.)  
WPS - Vol. 2019 (2)**



Working Papers Series, shall be a permanent platform of discussion and comparison, experimentation and dissemination, promoting the achievement of methodological action-research goals.

Working Papers Series, published in electronic open access with a peer-reviewed process.

Manuscripts are accepted in several languages (English, French, Italian, Spanish)

*Editors*

Giuseppe D'Angelo, Emiliana Mangone (UNISA – Italy)

*Scientific Board*

Ines Amorin (UP – Portugal), Andrea Salvatore Antonio Barbieri (IRPPS-CNR – Italy), Andrea Bellantone (ICT – France), Mohamed Benguerna (CREAD - Algeria), Paolo Buchignani (UNISTRADA – Italy), Rosaria Caldarone (UNIPA – Italy), Bernard Callebat (ICT – France), Calogero Caltagirone (LUMSA – Italy), Alessia Cassani (UNIPD - Italy), John Chircop (UM – Malta), Angelo Ciccato (UNIPA – Italy), Folco Cimagalli (LUMSA – Italy), Ana Cristina Figueira (UAlg – Portugal), Mar Gallego (UHU – Spain), Carlo Gelosi (UNISTRADA – Italy), Dario Giugliano (ABA of Naples – Italy), José Javier Martos Ramos (US – Spain), Lea Mattarella (ABA of Naples – Italy), Blanca Miedes (UHU – Spain), Flavia Monceri (UNIMOL – Italy), Tommaso Salvatori (ISIA - Italy), Zulmira Santos (UP - Portugal), Lorenzo Scillitani (UNIMOL – Italy), Giovanna Scocozza (UNISTRAPG - Italy)

*Editorial Board*

Giulia Capacci (Copy editor), Mariarosaria Colucciello, Erminio Fonzo.

*Editorial Manager*

Erminio Fonzo

The Volume is available on the website:

<http://www.mediterraneanknowledge.org/publications/index.php/wps/issue/archive>  
ISSN 2464-9538      ISBN: 978-88-99662-10-3

How to cite this Working Paper:

Scocozza, G. & Sagnella, A. (2019). “La Catalogna in rivolta”. *La semana trágica* nelle pagine del Corriere della Sera. In ICSR Mediterranean Knowledge (Ed.), Working Papers Series, Vol. 2019, 2 (pp. 35-50). Fisciano: ICSR Mediterranean Knowledge. DOI: 10.26409/2019WPSMK02

© ICSR Mediterranean Knowledge 2019  
Via Giovanni Paolo II n. 132, 84084 Fisciano, Italy



- Peer Reviewed contents

**“La Catalogna in rivolta”.**  
**La semana trágica nelle pagine del Corriere della Sera\***

Giovanna Scocozza & Angela Sagnella  
Università per Stranieri di Perugia  
E-mail: giovanna.scocozza@unistrapg.it; angela.sagnella@unistrapg.it

**Abstract**

The tragic week (*semana trágica*) appears in the annals of history as one of the most brutal and impressive events of the twentieth century in Spain. Inhomogeneous, anticlerical and - in some ways - headless, the Catalan rebellion arose from the protest about the recruitment of the reservists appointed to defend Melilla from the Rifian attacks. For this reason, a general strike was called on July 26<sup>th</sup> 1909 which, due to the exacerbation of the souls, soon turned into a week of hard-fought clashes repressed by the Maura's government. The echo of the violence that characterized those days reached many European cities, with consequent reverberation on the most important newspapers of the time. Among these, the *Corriere della Sera* is undoubtedly one of those that, on a daily basis, recounted the evolution of the story. In this regard, the present work intends to bring back the most significant contributions, published in the Milanese newspaper, between the end of July and the beginning of August 1909, in an attempt to reconstruct the interpretation of the events as offered to the Italian public opinion.

**Keywords:** *Semana trágica*, Anticlericalism, Melilla, Maura, *Corriere della Sera*.

---

\* Il presente lavoro è frutto di una ricerca che le due autrici hanno svolto congiuntamente. Sebbene si tratti di un articolo strutturato e redatto a quattro mani, nel dettaglio i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Giovanna Scocozza, mentre i paragrafi 3 e 4 sono da attribuire ad Angela Sagnella.

*Entra en mi cuarto y verás  
qué cuadro más bien pintao  
a mi madre de rodillas  
y a mi padre amortajao  
y yo me marcho a Melilla*  
(Soler, 1986, p. 261)

## Introduzione

I primi anni del Novecento spagnolo si caratterizzarono per una sorta di tensione latente derivante *in primis* dallo sgretolamento del glorioso Impero –definitivamente dissoltosi con la perdita di Cuba– e nondimeno dal deterioramento del cosiddetto *turno pacífico* pensato da Cánovas del Castillo. La *restauración canovista* del 1875, infatti, era riuscita a produrre un “sistema di conciliazione ed equilibrio” ovvero “un esempio di tolleranza e di convivenza tra le forze politiche” tali da garantire una certa stabilità sistemica (Scocozza, 2008, p. 86); tuttavia, la morte di Cánovas aveva sollevato grandi dubbi circa la possibilità di far perdurare tale struttura governativa, già avvelenata dal ritorno del *caciquismo*<sup>1</sup>. A ciò si aggiungeva, quale altro grave e annoso problema della Spagna, la cosiddetta “questione sociale”: come ricorda Julián Marías, infatti, la povertà, la mancanza di una riforma agraria organica e l’incedere lento dell’evoluzione industriale paralizzavano un’intera nazione (1996, pp. 25-26). I diversi e numerosi governi che si erano succeduti tra la reggenza di Maria Cristina di Asburgo-Lorena (1885-1902) e la monarchia di Alfonso XIII (1902-1931), inoltre, continuavano a determinare una forte discontinuità programmatica: in circa trenta anni, i Primi Ministri che si erano susseguiti ricoprirono la loro carica per lassi temporali talmente brevi che la presidenza del maiorchino Antonio Maura, durata dal 1907-1909, venne denominata “gobierno largo”. Un governo “longevo” grazie soprattutto, come sottolinea García (2010, p. 54), al bilancio positivo di una gestione che riuscì a garantire un periodo di prosperità mai sperimentato prima in Spagna. Attraverso misure volte a contenere l’azione statale nel settore industriale, passando per la creazione dell’Istituto Nazionale della Previdenza, Antonio Maura aveva, infatti, ripristinato una apparente stabilità; questa era alimentata, tra le altre

---

<sup>1</sup> Sull’argomento si veda, tra gli altri, Varela Ortega, 2001.

cose, da una “*revolución desde arriba*” che prevedeva una riforma dell’organizzazione politica basata imprescindibilmente sull’appoggio popolare alla monarchia alfonsina.

L’elemento di disturbo del governo di Don Antonio sarebbe provenuto dal Marocco, nello specifico dalla zona del Rif, dove diverse imprese spagnole si erano installate per dedicarsi all’estrazione mineraria. Tra queste spiccava la *Compañía Española de Minas del Rif* che, fondata nel 1908, raccoglieva gli interessi di importanti nobili spagnoli dell’epoca (tra gli altri, Álvaro de Figueroa y Torres, conte de Romanones, o ancora Juan Antonio Güell y López, conte di Güell). La presenza spagnola in tale regione, però, non era gradita agli abitanti del territorio, al punto che il 9 luglio del 1909 alcuni rifiani uccisero quattro operai della *Compañía Española* intenti a costruire dei binari nelle prossimità di Melilla. L’assalto palesò l’ostilità degli autoctoni nei confronti dell’invasore spagnolo che voleva a tutti i costi assicurarsi la piazza di Melilla, astio che si era sedimentato sin dalla lontana occupazione dell’altra enclave, Ceuta, e che si sarebbe protratto ancora per molto tempo.

Nonostante l’immediata cattura degli aggressori e il repentino ripristino delle posizioni di comando, nei giorni successivi continuarono a compiersi, seppur sporadicamente, altri attacchi. L’eco degli eventi non tardò ad arrivare sulla penisola dove cominciò ad annidarsi con forza il sentimento di rabbia per la morte di “*esos pobres militares y paisanos que, no en aras de la patria, sino en defensa de equívocos intereses industriales, han sacrificado la vida*” (*El Liberal*, 9 luglio 1909). La decisione del governo Maura di inviare con urgenza rinforzi militari in Africa, facendo leva soprattutto sui riservisti, cominciò quindi a scaldare gli animi della popolazione. Fu così che l’11 luglio le prime truppe di sostegno all’esercito spagnolo di Melilla salparono dal porto di Barcellona, mentre altre guarnigioni si imbarcarono tra il 14 e il 18 luglio, giorno in cui partirono i giovani catalani del battaglione *Cazadores de Reus* accompagnati da grida di sdegno. La gente, infatti, reclamava che ad andare in guerra fossero i banchieri e non i “*contribuyentes de sangre*”, già vessati dal sistema societario. Le manifestazioni e le proteste al grido di “*A baix la guerra*” furono, quindi, l’embrione di una importante ribellione dinnanzi all’immobilismo di un governo che “*no parecía tener ni la menor conciencia del conflicto que estaba a punto de generar*” (Dalmau, 2009, p. 29). La disapprovazione circa l’intervento in Africa e il relativo richiamo dei riservisti crebbe in

modo così esponenziale che, a partire proprio dal 18 luglio, “todos los días, en cuanto oscurecía, grupos de obreros más o menos espontáneos ocupaban las calles de la ciudad condal” (Dalmau, 2009, p. 29). La convocazione poi dello sciopero generale, previsto per il 26 luglio, paralizzò l’intera Barcellona, estendendosi ai centri prossimi alla capitale come Terrassa, Mataró, Granollers, Badalona etc. al punto che “aquellos que hasta el momento había sido una huelga general se convirtió en realidad en un inicio de rebelión” (Dalmau, 2009, p. 36).

## 1. Le “ragioni” di una rivolta

Giovedì 29 luglio 1909, nella prima pagina del *Corriere della Sera* (p. 1), si leggeva: “La rivolta della Catalogna contro la guerra marocchina. Lo stato di assedio proclamato in tutta la Spagna”. Con questo titolo, il famoso giornale milanese presentava all’opinione pubblica italiana i drammatici eventi che già tre giorni prima avevano colpito il popolo spagnolo e che sarebbero stati il cruento inizio della cosiddetta *Semana Trágica* di Barcellona.

In effetti, il secondo governo Maura terminò con uno degli eventi più impressionanti e complessi di cui la Spagna fu protagonista nel primo decennio del XX secolo, conseguenza di una campagna militare in Marocco probabilmente troppo difficile da accettare da parte di un popolo nel quale continuava ad essere vivo il doloroso ricordo della disastrosa esperienza cubana. In realtà, riguardo al trattato di Algeciras (1906) che i liberali avevano firmato con i francesi per la compartecipazione al protettorato del Marocco, il governo conservatore di Don Antonio si era dimostrato alquanto prudente e, di conseguenza, orientato verso un intervento minimo, ritenendo la questione più che altro un “engorro” (Comellas, 2002, p. 264)<sup>2</sup>. Secondo García Escudero (1975, p. 345), è probabile che la promessa dei francesi di permettere agli imprenditori spagnoli l’accesso alle miniere attraverso i propri territori avrebbe condizionato non poco la decisione di Maura di inviare la *Brigada Mixta* catalana a difesa dei lavoratori delle miniere di ferro di Melilla

---

<sup>2</sup> I conservatori di Maura consideravano lo sfruttamento delle miniere di ferro del Marocco una questione che non meritava un’eccessiva intromissione del governo, dato che essa riguardava soprattutto gli interessi privati di alcuni nobili, come il marchese di Comillas o i già citati barone di Güell e conte di Romanones.



assaliti dai rifiani; ma lo scontento degli spagnoli in merito alla “scelta” governativa non avrebbe tardato a manifestarsi, e in proporzioni decisamente inimmaginabili.

In effetti, dopo la devastante esperienza di Cuba e il conseguente rimpatrio di migliaia di soldati affamati e affetti da malaria, nel Paese si respirava un forte sentimento pacifista. Ben presto, quindi, nelle più importanti città spagnole vennero organizzate manifestazioni di protesta contro l’invio di truppe in Marocco, alimentate in particolare dal fatto –ben noto a tutti – che erano chiamati alle armi soprattutto umili operai, quasi sempre sposati e con prole, ai quali mancavano le duemila *pesetas* per la “redención en metálico” (Avilés Farré, Pérez-Gruoso & Sueiro Seoane, 2002, pp. 462-463). Fu così che iniziò a diffondersi insistentemente l’idea che il governo mandasse a morire i poveri figli del popolo per difendere gli interessi dei ricchi, cosa che a Barcellona –luogo dal quale si imbarcavano i riservisti– provocò rivolte e disordini che raggiunsero proporzioni impressionanti durante quella drammatica e tristemente conosciuta settimana di sangue che investì la città alla fine del luglio 1909.

Il governatore Ossorio y Gallardo aveva, in precedenza, sottolineato quanto il sentimento rivoluzionario fosse in grado di annidarsi nel territorio catalano:

En Barcelona, la revolución no “se prepara”, por la sencilla razón de que está preparada siempre. Asoma a la calle todos los días; si no hay ambiente para su desarrollo, retrocede; si hay ambiente, cuaja. Hacía mucho tiempo que la revolución no disponía de aire respirable; encontró el de la protesta contra la campaña del Riff y respiró a sus anchas (1910, p. 42).

Tuttavia, quel famoso lunedì 26 nessuno avrebbe potuto prevedere o immaginare la violenza che si sarebbe scatenata a Barcellona poche ore dopo, conseguenza dell’appello allo sciopero generale indetto dal *Comité de Sociedades Obreras* (Carr, 2003, pp. 462-463).

L’imbarco delle truppe nella capitale catalana era iniziato il 14 luglio ma, fatta eccezione per alcune grida di protesta, non si verificarono incidenti particolarmente significativi fino al 18 dello stesso mese, quando salpò il battaglione dei *Cazadores de Reus*, composto soprattutto da catalani. Fu in quello specifico momento che la situazione iniziò a degenerare: la popolazione, infatti, considerò troppo rischiosa la decisione del governo di inviare in Marocco soldati dei quali era ben nota l’inefficienza e la totale incompetenza; tale giudizio venne accolto persino tra le fila dell’opposizione la

quale accusò il gabinetto –probabilmente a ragione– di “abandonar a Barcelona” (*El Imparcial*, 8 luglio 1909)<sup>3</sup>. Successivamente, ovvero il 24 luglio, si costituì un comitato di sciopero formato dai rappresentanti del mondo sindacale, anarchico e socialista, i quali decisero di “no comprometer a ningún prohombre, para que su significación no diese color al movimiento” (Fernández Almagro, 1977, p. 116). In effetti, la conseguente rivolta fu caratterizzata fin dal principio dal fatto che “los sediciosos no gritaban nada, no tenían bandera, no proclamaban ningún principio político ni social. En la sedición de Barcelona sólo se oyeron vivas a la República y algunos a Lerroux” (Pabón, 1952-1969, pp. 331-332)<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> *El Imparcial* è senza dubbio da ritenersi il quotidiano più influente in Spagna tra le ultime decadi del XIX secolo e le prime del XX. Fondato da Eduardo Gasset y Artime (1832-1884), *El imparcial* uscì con il suo primo numero il 16 marzo del 1867 con caratteristiche ben lontane dal dottrinarismo tipico dei giornali di partito e fortemente ideologizzati dell’epoca, giungendo così ad essere considerato il principale quotidiano tra quelli che diedero inizio alla determinante trasformazione della moderna stampa spagnola. Grande organo di opinione nonché una delle società giornalistiche più importanti della “Restauración”, *El Imparcial* sarà considerato uno dei quotidiani di maggior prestigio: la qualità dei suoi articoli politici, economici e letterari garantirà la sua influenza sulla politica e sull’opinione pubblica, al punto che si dirà che un suo articolo di fondo aveva la capacità di far vacillare un governo. Pubblicare sul supplemento letterario de *El Imparcial*, inoltre, rappresenterà una delle maggiori aspirazioni degli intellettuali spagnoli dell’epoca: sulle pagine de *Los Lunes*, infatti, compariranno le firme di coloro che sarebbero diventati gli illustri esponenti della “Generación del 98”, come Juan Valera, Ramón de Campoamor, Emilia Pardo Bazán, Leopoldo Alas Clarín, Ramón María del Valle Inclán, Miguel de Unamuno, Jacinto Benavente, Pío Baroja, Ramón Pérez de Ayala, Ramiro de Maeztu, Azorín (Sainz e Seoane, 1990; Gómez Aparicio, 1974),.

<sup>4</sup> I drammatici avvenimenti che caratterizzarono la *Semana Trágica* si palesarono quasi immediatamente come il risultato, più che di un complotto anarchico, di una confusa ribellione popolare non provocata –né tantomeno gestita– da rivoluzionari “professionisti”. Effettivamente, lo scontento provocato dalla spedizione a Melilla rappresentava un’ottima opportunità per cercare di neutralizzare la politica troppo repressiva e reazionaria che si imputava a Maura; ma è anche vero che la rivolta di Barcellona fu lasciata alla mercé degli avvenimenti. Non si può dunque parlare di una rivoluzione organizzata e che obbedisse a un programma o a un ordine predefinito, ma piuttosto di “un movimiento sin cabeza” (Romero Maura, 1989): “la sedición no tuvo unidad de pensamiento, ni homogeneidad de acción, ni caudillo que la personificase, ni tribuno que la enardeciese, ni grito que la concretase. En cada calle se vociferaban cosas distintas y se batallaba con distintas miras” (Ossorio y Gallardo, 1910, p.54). I capi dei sindacati persero immediatamente il controllo dei propri uomini, e lo stesso Lerroux –il giovane giornalista a capo del partito radicale, che da sei anni incitava il popolo a saccheggiare e a bruciare– al momento dell’azione si mantenne in disparte, lasciando campo libero ai suoi giovani seguaci, i cosiddetti “jóvenes bárbaros”, i quali produssero atti di violenza di una crudeltà estrema (Comellas, 2002; Fernández Almagro, 1977; Romero Maura, 1989; Brennan, 1970). Curiosa la sorte del fondatore del Partito Radicale: ci riferiamo all’assurdo storiografico di aver qualificato il suo governo di coalizione con la CEDA durante la Seconda Repubblica come “Bienio Negro”, cioè fascista (Tuñón de Lara, 1981).

Javier Tussel suggerisce che proprio la totale spontaneità del movimento rappresentò una delle cause principali dell'immaturità dimostrata dal governo di fronte agli avvenimenti, il cui drammatico sviluppo è ancora difficile da comprendere (1994, p. 113). Quel che è certo è che quella che iniziò come una protesta dei lavoratori contro la campagna del Marocco trasformò Barcellona in una città sotto assedio in una sola settimana.

Lo sciopero nazionale era stato previsto inizialmente per il 2 agosto, ma i leader di Barcellona decisero di anticiparlo al 26 luglio; ciò produsse una condizione di isolamento degli operai catalani rispetto al resto del Paese che si rivelò fatale. In pochissime ore la situazione degenerò drasticamente: il rifiuto da parte dei conducenti dei tram di aderire allo sciopero diede luogo a una serie di atti violenti di proporzioni inimmaginabili. Vennero alzate barricate, si distrussero reti elettriche e telefoniche e si occuparono le più importanti vie di comunicazione. La città era praticamente nelle mani di circa trenta mila manifestanti che invasero le strade obbligando il ministro De La Cierva, uomo di fiducia di Maura, a dare ordine al Capitano Generale di Barcellona di proclamare lo stato di guerra. Tuttavia, fusolo a partire da martedì 27 che la ribellione acquisì definitivamente le caratteristiche di quella che sarebbe diventata un'autentica rivolta anticlericale. Di fatto, anziché assaltare caserme e fabbriche, gli insorti concentrarono i loro atti di violenza quasi esclusivamente verso simboli religiosi: Barcellona assistette alla distruzione di ventuno delle cinquantotto chiese, trenta dei settantacinque conventi della città e svariate scuole gestite da religiosi, la prima delle quali fu la *Escuela Gratuita del Patronato Obrero de San José* (Avilés Farré, Pérez-Gruesso & Sueiro Seoane, 2002, p. 219)<sup>5</sup>. I palazzi furono saccheggiati e vennero commesse atrocità inspiegabili, come la profanazione di tombe o il ballo in qualche strada tra i rivoltosi e i cadaveri esumati di alcune monache, oltre a mettere in atto la "liberazione delle monache" secondo la tradizione popolare recuperata da Galdós nell'*Electra* (1900). La reazione del governo non fu meno violenta, e dopo un iniziale intervento alquanto "timido", con l'arrivo il giovedì delle truppe di rinforzo da Valenza e Zaragoza la rivolta fu drammaticamente sedata

---

<sup>5</sup> Questo fatto dimostra la partecipazione dei radicali di Lerroux e dei *cenetistas* (ovvero gli aderenti la *Confederación Nacional del Trabajo*); in caso di controllo da parte del PSOE (*Partido Socialista Obrero Español*), di contro, il profilo rivoluzionario avrebbe avuto caratteristiche più sociali e strettamente politiche.

in soli due giorni: il 31 luglio 1909, con più di un centinaio di morti e trecento feriti, Barcellona assistette al triste epilogo di fatti il cui sviluppo aveva provocato un eccessivo e ingiustificato spargimento di sangue<sup>6</sup>.

## 2. Un “movimiento sin cabeza”

Cercare di trovare una chiara corrispondenza tra causa ed effetto per dare una spiegazione plausibile a ciò che successe è stato uno dei problemi principali sui quali si è interrogata la storiografia contemporanea, soprattutto rispetto a un’azione anticlericale tanto cruenta e che aveva poco a che fare con una protesta nata come antibellica<sup>7</sup>.

Certamente la violenza degli avvenimenti indusse la stampa internazionale ad interessarsi alla città catalana per tutta la settimana: per la prima volta si dava spazio a vicende interne alla Spagna e le principali potenze europee come la Germania, la Francia e l’Inghilterra partecipavano con grande fervore allo sviluppo degli eventi. Lo stesso atteggiamento si avvertì anche in Italia, dove i giornali più importanti informarono il Paese giorno per giorno circa l’inquietante sviluppo della rivolta.

Tra i quotidiani presenti all’inizio del XX secolo sul mercato editoriale italiano uno dei più prestigiosi era sicuramente il milanese *Corriere della Sera* che proprio in quegli anni, sotto l’attenta guida

---

<sup>6</sup> Non è difficile supporre che, come sostenuto anche da Raymond Carr, “si las autoridades hubieran estado unidas frente a la huelga, el movimiento nunca hubiera llegado a la violencia”. Probabilmente la dura repressione della quale furono protagonisti gli uomini de La Cierva non sarebbe stata necessaria se, fin dall’inizio, come voleva Ossorio y Gallardo, la questione fosse stata affrontata –e forse anche risolta– attraverso il dialogo e il compromesso (Carr, 2003, p. 462). Tuttavia, non tutta la bibliografia è concorde: Bullón de Mendoza, 2004, pp. 37 e ss.

<sup>7</sup> Sono state varie le teorie formulate per cercare di spiegare le ragioni di tanto risentimento antireligioso. Infatti, anche laddove può essere facile comprendere l’odio che le classi più povere della società catalana nutrivano verso il simbolo di opulenza e benessere che la Chiesa rappresentava, tale ipotesi perde valore se si pensa che ad essere colpite dalla rivolta furono prevalentemente le comunità religiose più umili, come le “Hermanas de la caridad”. Un’altra spiegazione potrebbe essere individuata nel fatto che gli edifici religiosi non erano contemplati dalla *Ley de Jurisdicciones* ma – a nostro avviso – un’azione tanto rabbiosa non poteva dipendere solo dalla coscienza di una maggiore impunità nel caso in cui l’aggressione fosse stata diretta verso tali istituzioni. Romero Maura sostiene che “cuesta trabajo suponer que los obreros de Barcelona creyeron perseguir metas anticapitalistas al quemar conventos y dejar tranquilos a los patronos”, e conclude che la Chiesa era stata attaccata essendo sinonimo di “educazione”, di monopolio dell’insegnamento e quindi di formazione delle nuove generazioni (Connelly Ullmann, 1972; Romero Maura, 1989).

di Luigi Albertini, aumentò significativamente di prestigio e tiratura<sup>8</sup>. E fu proprio l'illustre giornale ad offrire con maggiori dettagli una cronaca attenta di quanto stava succedendo in quei giorni a Barcellona, nonostante le difficoltà nell'ottenere informazioni a causa della severa censura spagnola. In questo senso, proprio nella prima pagina del *Corriere* si leggeva: "Nelle ultime ore del pomeriggio di ieri le comunicazioni con Barcellona erano completamente tagliate e fino ad oggi non si poterono ristabilire alcune linee telegrafiche"; o ancora "La censura spagnuola è così severa che nessun giornale stamane può dare ampi particolari intorno ai gravi avvenimenti di Barcellona" (29 luglio 1909, p. 1). Infatti, secondo quanto riferivano le informazioni che arrivavano per dispaccio o telefono alla redazione del giornale circa i gravissimi accadimenti che riguardavano la Catalogna, non era possibile entrare in possesso di nessun tipo di notizia oltre a quelle trasmesse dalle agenzie o da "qualche monco telegramma particolare" (*Corriere della Sera*, 30 luglio 1909, p.1). Tuttavia, il giornale dedicò giornalmente un ampio spazio all'argomento e venerdì 30 pubblicava con grandi titoli: "La Catalogna in rivolta. L'azione repressiva del governo" (30 luglio 1909, p.1). A tal proposito, infatti, aveva provocato un certo stupore la posizione del Ministro dell'Interno De La Cierva della quale era giunta notizia attraverso Parigi:

---

<sup>8</sup> Il *Corriere della Sera*, fondato nel marzo 1876 dal liberale Torelli-Vallier, aveva cominciato nel periodo giolittiano (1903-1914) la sua scalata verso le più alte cime editoriali grazie soprattutto all'entrata nel suo direttivo di Luigi Albertini, la cui personalità –schiva e difficile, ma allo stesso tempo volitiva e di energico valore politico– riuscì ad imporsi rapidamente nell'ambiente giornalistico. Effettivamente, almeno durante il primo quinquennio del XX secolo, il predominio di Albertini nell'ambito della stampa italiana fu indiscutibile: introdusse un nuovo modo di fare giornalismo, cercando di conciliare e coordinare "tempi tecnici" e "tempi politici", uomini e servizi, e circondandosi di illustri collaboratori come Verga e Pirandello. Oltre a questo, il *Corriere* cresceva secondo schemi precisi e scrupolosi rispettando l'anonimato della redazione come regola fondamentale per migliorare la qualità del giornale. Molto poco era lo spazio lasciato alla critica o a qualsiasi modesta iniziativa personale. Il *Corriere della Sera* era una macchina editoriale nella quale, come sostiene Carocci, si competeva per raggiungere la perfezione e non erano permesse esagerazioni né negli elogi, né nelle critiche (1961, pp. 123 e ss.). In definitiva, e utilizzando le parole di Castronovo, il *Corriere* della prima decade del XX secolo rappresentava senza dubbio "la più grande forza politica e ideologica operante in Italia fuori dell'attività parlamentare". Fortemente convinto dell'ideologia etico-politica della destra storica, Albertini si orientò anche verso posizioni anticlericali e ciò fu probabilmente dovuto a un atteggiamento che, come sottolinea ancora Castronovo aveva le sue radici nel geloso senso di laicità dello Stato e nei presupposti dottrinari del vecchio moderatismo, molto differente dall'anticlericalismo del quale Barcellona fu protagonista nella tragica settimana di sangue (1976, pp. 165 e ss.).

È una prova generale di rivoluzione, che nelle circostanze attuali costituisce un attentato non solo contro il regime monarchico, ma contro la patria. Ho quindi ordinato una repressione senza pietà. Le forze armate dovranno sparare continuamente ed immediatamente contro qualsiasi individuo che arrechi danno ai mezzi di comunicazione. A Barcellona le fucilate continuano. [...] Il movimento di Barcellona, benché abbia per pretesto il conflitto di Melilla, sembra completamente indipendente e risponde certamente a un piano rivoluzionario premeditato. (30 luglio 1909, p. 1).

In effetti, da quello che si riusciva a percepire dagli scarsi e incompleti telegrammi che arrivavano dalla Spagna, la situazione sembrava particolarmente grave, e i conflitti armati tra l'esercito e gli insorti sempre più violenti e frequenti. A testimonianza del clima bellicoso e cruento, sabato 31 per la prima volta nel *Corriere della Sera* veniva pubblicato un articolo scritto da un giornalista che, dopo un lunghissimo e difficile viaggio, era riuscito ad arrivare a Barcellona e riportava con le seguenti parole le scene alle quali aveva assistito:

Mentre scrivo sono a bordo del piroscafo che sta per andare a Marsiglia [...]. Mentre mi recavo a bordo assistetti allo spettacolo più orribile che possa cadere sotto gli occhi di un uomo. Una folla di rivoluzionari marciavano per le strade trascinando i resti macabri dei corpi delle loro vittime. Essi avevano posto dei cadaveri o, per dir meglio, degli orribili monconi di gambe e delle teste sfigurate e sanguinolenti sulla cima di lunghi pali e andavano trascinandoli gridando: Evviva, Evviva! e cantando la Marsigliese (31 luglio 1909, p.5).

A differenza di ciò che dall'inizio lo stesso Ossorio y Gallardo aveva affermato definendo la rivolta di Barcellona "una protesta confusa, ni originada ni dirigida por revolucionarios profesionales: nació de condiciones sociales mórbidas" (Carr, 2003, p. 462), la sensazione del giornalista di fronte alle atrocità –dando così ragione al ministro De la Cierva– fu che "questo movimento è indubbiamente rivoluzionario ed è stato organizzato e diretto da persone che godono di grande influenza e che ora non si mostrano perché aspettano il momento opportuno di mostrarsi" (31 luglio 1909, p.5).

Come sappiamo, la ribellione durò tutta la settimana: si dovette aspettare il primo agosto per poter leggere finalmente tra le notizie dell'ultima ora del giornale titoli come "Il moto rivoluzionario di Barcellona domato" (1° agosto 1909, p. 6) o, il giorno seguente, "Il ritorno della calma a Barcellona" (2 agosto 1909, p.1). Anche rispetto all'epilogo dei fatti, le notizie che arrivavano erano

frammentarie e imprecise, a causa di quella che proprio il *Corriere* definì la “politica del silenzio”. In questo senso può essere interessante soffermarsi sul contenuto di un articolo pubblicato il 2 agosto riguardante una censura governativa che, a giudizio di molti, finì per aggravare una situazione già molto drammatica:

L’opera dei giornalisti diventa di giorno in giorno più difficile. Fra l’altro corrono il rischio di essere messi in prigione perché il ministro dell’interno non conosce alcuna legge all’infuori del proprio capriccio. Se egli continuerà a restare al potere, i disordini aumenteranno sempre di più. Se si fosse dimesso, la pace sarebbe probabilmente ritornata. Certe persone credono che la politica del Governo sia buona, ma secondo la mia opinione, che è poi quella dell’immensa maggioranza, è una politica pessima perché non tende che a suscitare ansietà, ad accrescere il pessimismo [...]. Una politica di discreta pubblicità rassicurerebbe tutti. Il governo può considerarsi disfatto. Esso infatti doveva conoscere le condizioni del paese prima di decidersi ad arrischiarsi nell’avventura marocchina; [...] Tutta la stampa prevede quello che è ora accaduto dicendo al Governo fin da allora che era necessario badare agli affari della Spagna prima di intraprendere una guerra nel Riff (2 agosto 1909, p.1).

L’influente giornale milanese dimostrò la sua ricercata imparzialità mettendo in luce sia le atrocità dei rivoluzionari, sia quelle delle forze armate e della *guardia civil*. Il prestigioso cronista Luigi Barzini, ad esempio, rispecchiando la linea liberale del quotidiano, non solo criticava la furia rivoluzionaria di anarchici e radicali:

Per fermare i tramways, delle rotaie furono strappate ai binari, qualche vettura fu presa a sassate, qualche altra rovesciata. Tutto questo senza un piano, ma per quella febbre del disordine che prende le masse, per un istinto di distruzione nel quale si sfogano le incoscienti virtù combattive della folla quando comincia ad ubriacarsi dei propri gridi e quando misura la propria forza dalla paura che incute. Una moltitudine è sempre una bestia feroce mal domata (6 agosto 1909, p. 1),

Allo stesso tempo il giudizio più importante e forse più opportuno lo riservava alla democrazia ancora imperfetta e immatura esistente in Spagna. Senza proporre al lettore nomi e date, Barzini si riferiva evidentemente alle dispute tra conservatori e progressisti che avevano caratterizzato il periodo della Restaurazione (da Cánovas e Sagasta fino a Maura e Canalejas) in merito all’art. 11 della Costituzione del 1876. Clericalismo e anticlericalismo, quindi, fulcro del dibattito politico a scapito totalmente della questione sociale:

È difficile dire come la furia plebea accesa, ingigantita dalla caccia e dal trionfo della giornata, nella quale i dimostranti avevano avuto un simulacro di battaglie e di vittorie, si sia rovesciata improvvisamente sugli istituti religiosi. Vi era dell'odio antico. Questa democrazia è ancora alla fase anticlericale perché il clero è privilegiato; è esente dalle tasse, possiede ricchezze enormi, ha influenze infinite sulla cosa pubblica, forma uno Stato nello Stato, e costituisce una delle più grandi barriere conservatrici contro l'onda delle aspirazioni democratiche. Qui in Barcellona specialmente da quindici anni i conventi si erano moltiplicati in modo incredibile. Qui si erano rifugiati gli ordini fuggiti da Cuba, dalle Filippine e gli ordini emigrati dalla Francia. I conventi si affollavano nei quartieri migliori. Erano edifici grandi e moderni, alcuni erano fra i più maestosi edifici della città. (6 agosto 1909, p.1).

L'inviato speciale, però, cadeva in apparente stato di contraddizione quando iniziava a commentare i disordini come risultato di improvvisazione e rabbia, per passare successivamente a interpretazioni lunghe e ragionate circa la perfetta strategia dei manifestanti, inequivocabile prova della propensione di Barzini per la seconda ipotesi:

Sulla strada solitaria compariva un uomo in bicicletta che faceva una piccola ricognizione strategica e, constatata l'assenza di *guardias civiles*, scompariva. Poco dopo sopraggiungevano cinque o sei ragazzi con latte di petrolio col quale ungevano le porte appiccando il fuoco al convento. [...] I rivoluzionari non si ostinavano se un colpo non riusciva. Si scioglievano e tornavano più tardi. Alcuni conventi sono stati incendiati quattro volte. (6 agosto 1909, p. 1).

La sensazione che il giornalista ebbe nei giorni in cui rimase a Barcellona fu effettivamente quella di “una rivoluzione ben singolare”, nella quale all'apparente calma della mattina – quando “i negozi aprivano, le serve andavano a fare la spesa, la gente che aveva affari di premura usciva [...] – seguiva un pomeriggio annunciato “con colpi di fucile sparati dagli abbaini nei quartieri popolari, colpi che avevano lo scopo di far fuggire la popolazione, di creare il vuoto”(6 agosto 1909, p.1); un vuoto che, per lo meno per quanto riguarda il triste animo della gente che ebbe tanto da sopportare, sarebbe stato molto difficile da colmare.

## **Conclusioni**

L'eco della *semana trágica* fu eclatante: in maniera del tutto originale, e quasi per la prima volta, le questioni interne alla politica



spagnola circolavano insistentemente nei principali giornali europei. La stampa internazionale si interrogava sulla furia anticlericale e sui rapporti sociopolitici alla base della ribellione e nondimeno sulla ipotetica pianificazione messa in atto dagli incendiari. La rivolta catalana sembrava, in un certo senso, aver rotto quel latente “isolazionismo mediatico” nel quale era rilegata la Spagna: dispacci, telegrammi e editoriali diffusero la recrudescenza degli eventi catalani offrendo così l’opportunità di avvicinarsi a quanto stava accadendo in Catalogna.

Come abbiamo visto, la “relampagueante tormenta” (Tuñón de Lara, 1992) venne ritratta con particolare dovizia dal *Corriere della Sera* che, anche grazie alla presenza di propri inviati, ragionò sull’effettiva organizzazione della rivolta e sulle conseguenze, a lungo raggio, di un tumulto piuttosto singolare. Il 1° agosto, infatti, quando “la capital catalana estaba prácticamente pacificada” (Pich Mitjana, 2011, pp.211-212), nel *Corriere* si discorreva ancora di “quella grande città così poco spagnuola” nella quale si percepiva “una tranquillità tutta apparente, sotto cui covava incessante il vecchio fuoco del catalanismo. Ora quel fuoco è scoppiato in incendio violento.” (1° agosto 1909, p. 1). Il quotidiano milanese più volte si interrogò circa l’organizzazione degli scontri, sottolineandone il carattere spiccatamente anticlericale: “in sostanza il movimento è stato rivoluzionario, e soprattutto anticlericale” (1° agosto 1909, p. 6), anche a causa dell’ingenuità e dell’incompetenza del governo spagnolo, la cui politica venne ritenuta “disastrosa” dal giornale milanese giacché “invece di dire apertamente al paese l’intera verità esso lasciò credere che il nemico fosse debole e la campagna del Riff sarebbe stata una semplice passeggiata militare [...]. Di già la pretesa passeggiata militare è divenuta una guerra sanguinosa, di cui non è possibile prevedere la fine” (31 luglio 1909, p. 5). È innegabile, infatti, che la difficile situazione in Marocco, e le continue tensioni alimentate dai ribelli rifiani, avessero avuto ampie ripercussioni in Spagna che, d’altra parte, conservava vivido il ricordo della recente “paz chica para una guerra grande”. Un’analisi accurata, quella del *Corriere*, relativamente alla cecità governativa, considerando che la *semana trágica* rappresentò l’inizio della crisi del governo Maura, il quale poco dopo si vide costretto ad abbandonare il potere, rinunciando così per sempre alla “revolución desde arriba”.

Le riflessioni fatte all'interno del giornale italiano si collocano, in definitiva, in una posizione mantenuta anche sul piano della letteratura in merito: la *semana trágica* è sì un evento scaturito dalla contrarietà popolare rispetto alla decisione del governo di difendere Melilla facendo leva sui più deboli, ma è anche un ulteriore momento attraverso cui mettere in evidenza quanto il dissenso verso lo stato e le sue forme più evidenti siano sempre state presenti nella cultura catalana:

Cualquier reflexión sobre el significado político de los hechos exige tener en cuenta la existencia de una cultura popular urbana, clasista, de protesta y rebelión, que mantenía su identidad desde la queja por “la contribución de sangre”, la desconfianza hacia el clericalismo y la desafección tanto en relación del Estado como con la oficialidad del régimen y la oficialidad de la buena sociedad barcelonesa y catalana, percibidos (con razón) como ajenos y simplemente instrumentos de represión (Sirvent, 2011, p. 248).

Le vicende che infiammarono quella drammatica settimana, quindi, ci portano ancora una volta a riflettere sulla profonda crisi che caratterizzò il '900 spagnolo. Se è vero, infatti, che la rivolta catalana ha avuto le caratteristiche di un movimento di ribellione spontaneo, è altrettanto indiscutibile che esso fosse nel fondo alimentato da un risentimento che permeava ormai da tempo tanto la Catalogna quanto il resto del Paese. La profonda sfiducia nei confronti dello Stato, acuitasi con l'evidente fallimentarietà del progetto canovista e la conseguente totale mancanza di stabilità governativa, fu di fatto il *leit motiv* di un XX secolo che vide la Spagna tutta, e la Catalogna in particolare, impegnata in una ricerca affannosa di un nuovo “ser” che si opponesse ad una identità “virtuale” frutto dell'azione di uno Stato sordo e autoritario.

## **Bibliografia di riferimento**

- Avilés Farré, J., Pérez-Gruoso, M<sup>a</sup>.D.E. & Sueiro Seoane, S. (2002), *Historia política de España 1875-1939*. Madrid: Ediciones Istmo.
- Brenan, G. (1970). *Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile*. Torino: Einaudi.
- Bullón de Mendoza, A. (2004). *José Calvo Sotelo*. Barcellona: Ariel.
- Carocci, G.P. (1961). *Giolitti e l'età giolittiana*. Torino: Einaudi.
- Carr, R. (2003). *España 1808-1975*. Barcellona: Editorial Ariel.
- Castronovo, V. (1976). *La stampa italiana dall'unità al fascismo*. Bari: Universale Laterza.

- Comellas, J.L. (2002). *Del 98 a la semana trágica. Crisis de conciencia y renovación política*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Connelly Ullmann, J. (1972). *La semana trágica. Estudios sobre las causas socioeconómicas del anticlericalismo en España (1898-1912)*. Barcellona: Ariel.
- Dalmau, A. (2009). *Siete días de furia. Barcelona y la Semana Trágica (julio de 1909)*. Barcelona: Ediciones Destino.
- Fernández Almagro, M. (1977). *Historia del reinado de Alfonso XIII*. Barcellona: Montaner y Simón.
- García Escudero, J.M. (1975). *Historia política de dos Españas*. Madrid: Editora Nacional.
- García Rodríguez, J. C. (2010). *Arde Barcelona? La semana trágica, la prensa y la caída de Maura*. León: Editorial Akrón.
- Gómez Aparicio, P. (1974) *Historia del periodismo español. De las guerras coloniales a la Dictadura*. Madrid: Editorial Nacional.
- Marías, J. (1996). *España ante la historia y ante sí misma (1898-1936)*. Madrid: Espasa Calpe.
- Ossorio y Gallardo, Á. (1910). *Barcelona, julio de 1909. Declaración de un testigo*. Madrid: Imp. De Ricardo Rojas.
- Pabón, J. (1952-1969). *Cambó*. Barcellona: Alpha.
- Pich Mitjana, J. (2011). *Un lugar de memorias: la revolución de julio 1909, o Semana Trágica, Sangrienta, Roja, Negra o Gloriosa*. In Martín Corrales, E., *Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo* (pp. 183-232). Barcelona: Edicions Bellaterra.
- Romero Maura, J. (1989). *La rosa del fuego. Obrerismo barcelonés de 1899 a 1909*. Madrid: Alianza.
- Sainz, D., Seoane, M. C. (1990) *Historia del periodismo en España*. Madrid: Alianza Universidad.
- Scocozza, G. (2008). *La Spagna alle origini della contemporaneità*. Napoli: La Città del Sole.
- Sirvent, P. G. (2011). *Anarquistas y sindicalistas ante la Semana Trágica: la constitución de la CNT, 1906-1911*. In Martín Corrales, E., *Semana Trágica. Entre las barricadas de Barcelona y el Barranco del Lobo* (pp. 233- 258). Barcelona: Edicions Bellaterra.
- Soler García, J. M. (ed.) (1986). *Cancionero popular villenense*. Alicante: Instituto de Estudios Juan Gil-Albert.
- Tuñón de Lara, M. (dir.) (1981). *Historia de España*. Barcellona: Labor.
- Tuñón de Lara, M. (1992). *Poder y sociedad en España. 1900-1931*. Madrid: Espasa Calpe.
- Tussel, J. (1994). *Antonio Maura, una biografía política*. Madrid: Alianza.
- Varela Ortega, J. (2001). *Los amigos políticos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauración*. Madrid: El Marcial Pons.

### **Giornali**

*El imparcial* (8 luglio 1909)

“Ribellione della Catalogna contro la guerra del Marocco”. (29 luglio 1909). *Il Corriere della Sera*, p.1

“Dichiarazioni del ministro dell'interno”. (30 luglio 1909). *Il Corriere della Sera*, p.1

“Le sanguinose giornate di Barcellona. I primi particolari della rivolta”. (31 luglio 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 5.

“Il moto rivoluzionario di Barcellona domato”. (1 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p.6

“Il leone di Castiglia e il drago di Catalogna”. (2 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 1.

“Il ritorno della calma a Barcellona”. (2 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, p. 1

“A Barcellona nei quartieri delle barricate. La psicologia della rivolta e dei rivoltosi”. (6 agosto 1909). *Il Corriere della Sera*, pp. 1-2